

**Pippo Delbono:
«Porto a Locarno
quest'Italia
malata di paura»**

L'attore teatrale ha girato un documentario utilizzando i telefonini → **ALLE PAGINE 38-39**

Intervista a Pippo Delbono

«Porto a Locarno l'Italia malata di paura ripresa col cellulare»

Frontiere del cinema L'uomo di teatro ha girato un documentario che presenta domenica al festival svizzero: una sorta di viaggio in terza classe

MALCOM PAGANI

ROMA
spettacolo@unita.it

Quando i francesi non si incazzano, insistono. «Volevano girarsi assolutamente un film con un telefono. Un oggetto che detestavo, di cui mi volevo liberare e che consideravo puerile ed esemplificativa propaggine della nostra epoca». Pippo Delbono ha trasformato i pregiudizi in immagine e lo sconcerto in azione. Cieli porpora, grida e silenzi. L'Italia ai tempi del riflusso, in un'opera che fin dal titolo non offre boe cui aggrapparsi. *La paura* supererà la frontiera. Approdo Locarno, domenica, in una retrospettiva su di lui che all'omaggio unisca la riflessione. I pazzi osano dove gli angeli temono di andare. Delbono ha rischiato «a

piedi nudi», troupe e costi «minimi», cruda bellezza dei fotogrammi: «Mimesi, profondità e imperfezioni simili al super 8. Volevo rimanere fuori dagli schemi, ci sono riuscito». Sembra contento: «Lo vedranno 3.200 persone. Interessante, non crede?».

Delbono, proprio lei?

«Un piccolo oggetto mi ha permesso di osservare la realtà italiana da una prospettiva ignota. Senza intimidire

Il telefonino

«Lo detestavo, i francesi volevano ci facessi un film Poi mi ha permesso di osservare le cose senza intimidire gli interlocutori»

gli interlocutori con l'aura che una macchina da presa porta sempre con sé».

«La paura» è un viaggio in terza classe.

«Ho visitato campi rom abbandonati alla ricerca di segni e tracce sul sentiero. Quando ho incontrato qualche volto sono riemerso confortato da contatto umano e accoglienza. La stessa energia che ho avvertito, nella totale assenza delle istituzioni, al funerale di Abba, il ragazzo africano ucciso a sprangate in un'alba milanese del settembre 2008 per un pacco di biscotti».

Dal suo film si irradia un'illusoria chiusura ritmata dal rifiuto del «diverso». Tra Ivens e Rossellini, un'esplorazione tra le macerie.

«Ho cercato di ascoltare le cose che ci circondano e ci feriscono. L'Italia è

malata e a quest'affezione non sappiamo dare un nome preciso. Non conosciamo la natura del problema ma ci precipitiamo kafkianamente, giorno dopo giorno».

Annaspando senza soluzioni.

«Nei miei spettacoli, sul palco o dietro una lente, non inseguo mai il lieto fine. Tento di scrutare con lucidità e pretendo che almeno un respiro di realtà trovi il modo per passare. Senza buonismi o soluzioni consolatorie. Non è mistica. La cultura apre lo sguardo. Ricorda Pasolini?»

Quale dei tanti?

«Sempre lo stesso. Quello che non metteva filtri e riverberava la sua carnalità. Io ero lì, sulla sedia e percepivo i sensi, la verità dell'indagine, l'onestà e i tormenti offerti senza mediazioni. Pier Paolo sapeva consigliare: "Lanciamo i desideri il più lontano possibile". L'orizzonte richiederebbe uno sforzo simile».

Come riemergere?

«Ripartiamo da cultura, passione e sincero interesse sul presente. Senza ideologie. Mi spaventano. Più che mai in un oggi che ha qualche sinistro tratto di Salò e dai cui reciproci deliri,

in una miserabile decadenza senza freni, eroi o confini delimitati, desidero tenermi distante. Costruire è un percorso lungo. Non prevede sconti. Un palazzo su cui apporre mattoni, consapevoli che i contemporanei non vedranno neanche il primo piano. Un atto di fede, vero, necessario».

Il lamento legato al fondo per lo spettacolo ha mobilitato un fronte unico.

«Non mi sfuggono le legittime ansie dell'universo culturale ma è arrivato il momento di reinventare la protesta. Non si può sempre dare l'impressione che l'artista si muova esclusivamente se ha una ricca struttura e anche in questo passaggio, comunque, a vincere saranno le idee. In Irak e Palestina ho visto alberi crescere dove non c'era niente. Da noi, velato da una patina di ignoranza, langue lo slancio che rende i soldi meno importanti di quanto non appaiano».

«La paura» è costato pochissimo.

«Mai voluto un produttore "puro". Quando qualcuno sussurrava "serve una storia che incontri i gusti della gente" fuggivo. Considero la creazione in laboratorio di un qualsiasi pubblico una balla legata al potere».

Prospettive?

«Nonostante tutto covo una speranza. Che la sconfinata solitudine dei nostri tempi metta in contatto le persone e si esca dal guscio per condividere qualcosa che la paura si trasformi in coraggio, il mutismo in discorso. C'è forza nel rumore indistinto».

La possibilità

«Ho cercato di ascoltare ciò

che ci ferisce. E spero che la sconfinata solitudine d'oggi faccia uscire le persone dal guscio»

Nell'ombra della realtà Il Locarno Filmfest parte dalle viscere del Belpaese

I documentari sulla periferia di Bari e l'America di Nick Cassavetes, omaggi a Servillo, il Pasolini di Roberta Torre: Locarno parte oggi, con una commedia americana, alla ricerca dei meandri nascosti del disagio di vivere.

LORENZO BUCCELLA
LOCARNO

Sarà il destino o il contagio della cronaca, ma si torna a Bari. Stavolta però al margine dei margini, lontano dagli strascichi giudiziari delle giostre a pagamento di escort, ruffiani, «utilizzatori finali» e presidenti del consiglio. Là dove le smagliature dei casermoni popolari della sua periferia possono diventare alveari screpolati pronti a incarcerare le esistenze di chi si trova nell'ossessione

di dover smettere di vivere pur di difendere il proprio tetto dalle intrusioni abusive. D'altra parte, *Housing* di Federica Di Giacomo, uno dei tanti documentari italiani che verranno proiettati alla 62esima edizione del Festival di Locarno (in partenza oggi fino al 15 agosto, *Housing* è domenica 9), scartabella dati e pugnali fin dall'incipit dei suoi titoli iniziali: a Bari, da vent'anni, non si assegnano più case popolari e sono più di tremila le persone che aspettano in graduatoria.

SENZATETTO E SPAVENTAPASSERI

Quelli che ce l'hanno, però, non possono allontanarsi per di più di qualche ora, nemmeno una visita familiare o un ricovero ospedaliero, altrimenti se la trovano assaltata e occu-

pata da chi ne è sprovvisto. Parte da qui, da questo scartavetrare nel covo d'ombra di una realtà quotidiana capace di trasformarsi in una vera guerra tra poveri, la traccia di un racconto che va a pedinare il terrore della perdita di una serie di «abitanti legittimi», sbattendo contro le afa- sie da impotenza burocratica delle istituzioni.

E così mentre da fuori impazzano le torture intimidatorie dei disperati senza-tetto, fatte di trapani accesi a qualsiasi ora, insulti reiterati, sboccate di vomito sul bucato, questo vivere per la casa e non nella casa diventa la bussola di una condizione da bunker che ventila minacce esasperate di suicidio, impedisce ai singoli inquilini di andare a trovarsi un lavoro, inibisce relazioni sentimen-

tali a distanza, portando persino un'anziana signora a costruirsi un manichino-spaventapasseri adagiato sul divano come spauracchio anti-irruzione.

Scavi nel torbido della nostra storia presente o recente, qui modulati in una sapiente rarefazione malinconica delle testimonianze anche grazie al montaggio di Jacopo Quadri, ma pronte altrove ad abbracciare altri codici espressivi. Del resto, quest'anno Locarno, oltre a sventolare poche paillettes di cinema dal nome già consolidato (la commedia Usa d'esordio, *500 days of summer* di Marc Webb; Nick Cassavetes di *My Sister's Keeper* con Cameron Diaz) e molto manga giapponese (la grande retrospettiva), fa registrare il vistoso buco di film italiani nella sezione del concorso. Di conseguenza gli interessi nostrani sembrano più che mai far truppa nella lunga schiera di produzioni documentaristiche. O che quantomeno con la forma-documentario intrattengono varie forme di dialogo o di ibridazione.

A vasto raggio, perché si scivola dall'attualità estrema della striscia di Gaza in *Piombo fuso* di Stefano Savona al riemergere del caso Pasolini rivisitato da Roberta Torre, bypassando l'Italia nello sguardo dirigente dei nuovi imprenditori (*Grandi Speranze* di Martina Parenti e Massimo D'Anolfi) così come in quello «defilato» di un guardiano del parco nazionale del Gran Paradiso (*In un altro mondo* di Joseph Pêaquin). E se per i 50 anni della *Dolce Vita*, Gianfranco Mingozzi, in collaborazione con Tullio Kezich, torna a distanza di tempo a strisciare memoria e racconti attraverso interviste e materiali d'archivio sul capolavoro felliniano, tra le tante diramazioni locarnesi, anche quelle che si collocano in zone di interferenza linguistica con altre discipline artistiche.

GLI OMAGGI

Spingono infatti in questa direzione anche i prestigiosi omaggi cinematografici a personalità d'origine teatrale come Toni Servillo e

Pippo Delbono, il nuovo appuntamento con le sculture sacre di Eli-

sabetta Sgarbi (*L'ultima salita. La via crucis di Beniamino Simoni a Cervero*), mentre virano verso commistioni musicali il film iperrealistico *Sogno il mondo il venerdì* di Pasquale Marrazzo e il documentario-ritratto *Il mio cuore umano* di Costanza Quatriglio dedicato a Nada, la cui presenza a Locarno l'11 agosto si trasformerà in concerto a proiezione terminata. ❖

COME CANTA NADA

Debuttò a Sanremo nel '69 con i Rokes cantando «Ma che freddo fa». Non è rimasta legata a quegli anni: l'artista livornese ha preso una strada molto innovativa: a Locarno un film su di lei.

Schegge di programma

Da Amos Gitai a Genghis Khan

Piazza Grande

«500 Days of Summer», di Marc Webb / Usa - film d'apertura (oggi)

«La guerre des fils de la lumière contre les fils des tenebres», di Gitai, con Jeanne Moreau / Francia (oggi)

«La valle della paura» di Mihály Györik, da racconti di Eraldo Baldini, con Teco Celio, Andrea Osvar / Svizzera / Ungheria / Italia (12 agosto)

«My sister's keeper» di Nick Cassavetes, con Cameron Diaz e Jason Patric / Usa (7 agosto)

«Redline» di Takeshi Koike, Giappone - retrospettiva Manga Impact

«Mobile suite Gundam I», di Yoshiyuki Tomino, Ryoji Fujiwara, Giappone - retrospettiva Manga Impact

«The two horses of Genghis Khan», di Byambasuren Davaa, Germania - film di chiusura

Concorso

«L'insurgée», di Perreau, con Michel Piccoli, Francia (8 agosto)

«She, a Chinese», di Xiaolu Guo / Gran Bretagna, Francia, Germania (14 agosto)

Fuori concorso

«La paura», di Pippo Delbono, Francia (9 agosto)

Cineasti del presente:

«Sogno il mondo il venerdì», di Pasquale Marrazzo, Italia. (8 agosto).

«Piombo Fuso», di Stefano Savona / Italia (11 agosto)

«Mirna», di Corso Salani, con Magali Lopez / Italia (13 agosto)

Foto Pippo Delbono - Festival di Locarno



Lo sguardo Particolare da un fotogramma della «Paura», il documentario di Pippo Delbono fuori concorso al festival svizzero